

Gianni Rinaldini a tutto campo: contratto, pensioni, sindacato, governo e sinistre

Il tempo è scaduto: serve una scelta forte

Gianni Rinaldini è il segretario generale della Fiom, il più grande sindacato operaio italiano con oltre 350.000 iscritti. Un sindacato, quello dei metalmeccanici, che ha fatto del rapporto democratico con i lavoratori e della radicalità dei contenuti rivendicativi i punti forti di una nuova identità. Queste caratteristiche fanno della Fiom un'organizzazione capace di cogliere gli umori profondi che si muovono dentro le fabbriche, antenne fondamentali per comprendere la natura della crisi che attraversa il Paese e che parla in particolare alla politica, a quella delle sinistre, e sfida la loro capacità di innovarsi.

Cominciamo dall'attualità: il contratto dei lavoratori metalmeccanici. Quali sono i punti qualificanti delle richieste sindacali?

La prima questione riguarda l'esistenza della piattaforma unitaria. L'ultimo contratto nazionale unitario risale al 1999. La piattaforma unitaria include la conferma del sistema di regole democratiche sia per l'approvazione della piattaforma sia per eventuali accordi, tanto che è iniziata una fase di discussione e di assemblee generalizzate che si concluderanno alla fine di maggio con un referendum. In tre giorni, centinaia di migliaia di lavoratori si esprimeranno sulla piattaforma. Questo è un grande atto di democrazia e di partecipazione che esprime anche la forza dei metalmeccanici. Per quanto riguarda la piattaforma si riassume così: una riduzione della precarietà; una re-

Attenzione il clima tra i lavoratori è pesante. C'è una crisi della politica che può farsi distacco dalle istituzioni

visione totale in materia di appalti, proponendo la responsabilità diretta del committente su tutta la filiera dei subappalti e superando l'autonomia funzionale prevista dalla legge 30; la conferma e il rafforzamento del ruolo delle rappresentanze sindacali sulla contrattazione dell'orario di lavoro, sapendo che la questione dell'orario è oggetto di particolari appetiti da parte di Confindustria; una proposta di ridefinizione dell'inquadramento per implementare percorsi di crescita professionale oltre che sviluppare ulteriormente l'intreccio operai-impiegati; un incremento retributivo medio di 117 euro, più 30 euro per un nuovo istituto contrattuale che riguarda i lavoratori esclusi dalla contrattazione aziendale, un elemento di solidarietà interna alla categoria che di fatto determinala definizione di un minimo contrattuale nazionale. Una novità assoluta. E' chiaro che la richiesta di aumento è fuori dall'inflazione programmata, quindi, ha come riferimento anche l'andamento economico del settore.

Non c'è anche la richiesta di defiscalizzare gli aumenti?

La defiscalizzazione degli aumenti, fissata come importo al secondo livello contrattuale, è una proposta che già si trova nel documento della Cgil, Cisl e Uil. Per noi, il tentativo è di allargarla ulteriormente. Il Ministro del lavoro ha lanciato la proposta di detassare gli straordinari. Per noi la questione, così posta, non è accettabile. Siamo per una detassazione del contratto nazionale, visto che questo istituto definisce il minimo per tutti i lavoratori. Non si capisce la ragione di questa operazione unicamente sugli straordinari, se non quella di aumentare gli orari di lavoro.

Allarghiamo il quadro, qual è il vostro giudizio sull'azione del Governo sui temi del lavoro, del reddito, della lotta alla precarietà, della lotta al lavoro nero e del contrasto alla piaga delle morti e degli infortuni sul lavoro?

Sugli infortuni e sui morti sul lavoro, vi è la necessità di un intervento immediato, sia sulla vigilanza che sulla prevenzione. Nella nostra piattaforma vi sono due elementi che, incrociano direttamente questi problemi: la questione degli appalti e la questione della riduzione della precarietà. Complessivamente, al di là di un'articolazione di giudizio sui diversi atti compiuti, penso in particolare al disegno di legge che supera la Bossi Fini, la Finanziaria ha determinato una forte delusione sull'operato del Governo. Ormai l'opinione comune, non era così all'inizio, è che la Finanziaria, nel rapporto con i lavoratori, presenta problemi e adesso, anche per i soggetti delle organizzazioni sociali e dei movimenti, ci si trovi di fronte a passaggi che rendono inevitabili, se il Governo mantiene le attuali posizioni, le adeguate risposte di mobilitazione. Sottolineo che nei prossimi mesi c'è una questione contrattuale non risolta: quella pendente del Pubblico impiego seguita a breve da quella dei metalmeccanici. Da qui fino alla fine dell'anno, il Governo; si troverà di fronte a passaggi decisivi. Ormai i margini non esistono più.

Oggi è diffuso il qualunquismo: siete tutti uguali, siamo sempre noi che paghiamo. C'è proprio un problema di credibilità. Sono molto preoccupato. Il distacco può trasformarsi in un distacco dalle istituzioni; c'è un brodo di coltura preoccupante.

Il tavolo di discussione sulla previdenza e sull'utilizzo dell'extraggettito sono i due punti fondamentali su cui si misura la credibilità del Governo. Dopo un anno il credito di fiducia si è consumato? Bisogna tenere presente che il clima tra i lavoratori non è positivo. E' evidente che i passaggi delle prossime settimane e dei prossimi mesi diventano più rilevanti perché si inseriscono in questo clima che, ripeto, è molto teso. In queste condizioni, parlare di pensioni, è un passaggio delicatissimo; non potremmo reggere un'ulteriore delusione da parte dei lavoratori. D'altra parte, tutti i dati indicano che oramai emerge una questione sociale prioritaria. Siamo il Paese che ha la spesa sociale tra le più basse d'Europa; il Paese che ha le retribuzioni più basse, quello che ha il numero più elevato di incidenti mortali - tre elementi che di per sé stanno a indicare la situazione sociale che abbiamo di fronte. Se ci fosse un'ulteriore operazione in qualche modo peggiorativa rispetto alla situazione, attuale, questo non sarebbe accettabile anche perché non sorretto da alcun dato.

Insisto su questo punto: fino a un anno fa, l'incremento del Pil era a zero ed eravamo in recessione; oggi c'è una crescita e questo la gente lo avverte sulla propria pelle e non capisce come, dopo anni di recessione, si continui a intervenire sulle loro condizioni. In ogni caso, o perché siamo in recessione o perché occorre rendere duratura la crescita, si pretende di intervenire sempre, sulle loro condizioni. E' inaccettabile.

Aggiungo che questo influisce su tutte le discussioni che ci sono sul quadro politico e sulla ridefinizione dei suoi assetti, ecc. Attenzione! La massa della gente avverte un distacco pericoloso dalla politica e un canale di comunicazione si riattiva solo partendo da alcuni atti concreti.

Il rapporto tra i processi di ricomposizione nel campo della politica e tra questi e le soggettività sociali, la decisione di costituire il Partito democratico che riflesso hanno dentro le dinamiche sociali e dentro il movimento sindacale? Mi ha colpito la desertificazione del mondo del lavoro: non esistono più i lavoratori ma la categoria astratta del cittadino consumatore. Questo annulla le differenze sociali...

Sta avvenendo un vero terremoto po-

litico, non leggibile solo sul terreno della politica, ma anche nel rapporto con i processi sociali. Piaccia o non piaccia, oggi i processi sociali, in Italia come in altri Paesi, sono chiaramente definiti in senso conservatore. Nell'ultimo documento sulla distribuzione del reddito del Fondo monetario internazionale c'è scritto che in tutti i Paesi industrializzati vi è stato uno spostamento di almeno 10 punti a favore del profitto e della rendita. L'idea liberista oggi è egemone nel sociale, nella cultura, nella politica. Siamo chiamati a fare i conti con questo, al punto tale che si è affermata l'idea che il mercato è l'unico orizzonte possibile. Negli ultimi vent'anni, questo processo ha inciso profondamente nei singoli Paesi e ha attraversato tutte le forze politiche.

Ci sono aspetti che assomigliano terribilmente alle relazioni sociali di fine Ottocento. In Inghilterra è vietato lo sciopero di solidarietà. Non a caso cito l'Inghilterra, che è stato il primo Paese che ha riconosciuto il diritto di coalizione. Il Pd sta dentro questo schema e assume questo orizzonte e c'è una ricongiunzione di fatto con la storia degli Stati Uniti. Questo non significa che il Pd non avrà problemi: avrà problemi, contraddizioni sugli assetti dei gruppi dirigenti, sulla laicità. Non credo che però ci saranno questioni particolarmente complicate sulle politiche sociali.

E quanto di nuovo sta accadendo a sinistra? La costituzione della Sinistra europea, la sinistra Ds che ha deciso di non aderire al Pd, il confronto sul processo unitario? Questi processi non possono essere isolati nella sfera separata della politica... Si tratta di capire se la sinistra è in grado, con tutta l'unità necessaria, di avviare un percorso fatto inevitabilmente di passaggi intermedi, che affronti, detto brutalmente, il tema seguente: ha ancora un senso l'esistenza di un partito di sinistra o quella fase si è conclusa? Questo non vuol dire fare la riedizione delle cose del passato. Significa rielaborare oggi cosa vuol dire essere una forza di sinistra, iniziando dal riconoscimento che le ragioni fondanti della sinistra perdurano per intero, non si sono modificate, a partire dai rapporti sociali, il conflitto capitale lavoro, perché se si nega questo significa che la storia della sinistra è finita. Vedo la necessità di un percorso, senza dubbio complicato, e in questo colloco la questione del rapporto tra la rappresentanza politica, i movimenti, e le organizzazioni sociali. La storia della sinistra nel rapporto con i sindacati, nelle sue diverse variabili, socialista, laburista, comunista, è fi-

nita, va ripensata totalmente. Questo avviene in una fase dove il sindacato, la Cgil, si trova di fronte a una situazione totalmente inedita e si apre inevitabilmente il problema del rapporto con la rappresentanza politica. Non è sufficiente ribadire l'autonomia, che naturalmente non è in discussione. In una situazione nuova, si tratta di capire in cosa si traduce l'autonomia, sia dal punto di vista progettuale che da quello della democrazia. In questo, c'è un problema anche rispetto alla concezione di cosa può essere una rappresentanza politica della sinistra. Questa è la sfida che abbiamo di fronte. E dentro questa sfida, il sindacato deve rilanciare la propria indipendenza, autonomia e democrazia e credo che una forza politica della sinistra la prima cosa che dovrebbe avere in testa è ampliare gli spazi democratici per l'autorappresentazione della soggettività a livello sociale e non ripensare a vecchi meccanismi. Anche sul tema cruciale della democrazia nella rappresentanza sindacale. Non solo nel fronte moderato, anche tra chi si definisce più a sinistra, vi sono ostilità e sul tema della democrazia non ci sentono perché la tradizione è un'altra: le avanguardie, quelli che fanno le lotte decidono e tu sei matto a far votare pure i crumiri.

E' per questo che la Fiom rappresenta un'anomalia nella storia di questo Paese, per esempio ha incontrato la lotta contro laTav. Il nesso è il tema della democrazia, del chi decide come discrimine di un'idea della politica e della società...

Abbiamo fatto della democrazia il nostro elemento di identità. Quello che stiamo facendo con le assemblee sulla piattaforma, è un avvenimento importante: un elemento di partecipazione che reputo anche strategicamente decisivo. C'è una crisi della democrazia, c'è una crisi della politica, il berlusconismo ha determinato dei guasti profondi.

Il brodo di coltura dell'antipolitica... Il prevalere di una cultura reazionaria di massa non è al di fuori delle possibilità di uscita dalla transizione che stiamo vivendo...

Sono molto preoccupato. C'è un clima tra la gente che è pesante, non oso immaginare che succederà con le notizie sulle pensioni.

Una battuta sul quadro europeo, sul Libro verde...

Il Libro verde è la conferma di questo: è oltre la legge 30. Conferma la radicalità di questi processi; il problema è che essi negano l'esistenza di un altro punto di vista. C'è un processo che è anche profondamente autoritario perché nega l'esistenza di un altro punto di vista e alla fine chiede al sindacato di essere puramente collaborativo e di divenire sindacato puramente aziendale e di farla finita con il contratto nazionale. Ma parliamo chiaro: questo processo è andato molto avanti in Europa. Ormai, di fatto, il contratto nazionale c'è solo in Germania e in Italia. Se il tessuto a livello sociale dovesse prendere definitivamente quella deriva, non credo che la politica autonomamente potrebbe fare diversamente. Sarebbe un bel disastro.

